

La storia dell'attore vista da Gianni Celati in scena all'8 e mezzo con Scaccia e Belli

di **GIOVANNI PETTA**

IL MESTIERE dell'attore in scena all'8 1/2 di Isernia con uno strepitoso Mario Scaccia e con Marisa Belli, degnissima spalla, nella «Recita dell'attore Vecchiatto nel teatro di Rio Saliceto», scritto da Gianni Celati per la regia di Michela Zaccaria. Il metateatro, il teatro nel teatro, invenzione artistica vecchia quanto il mondo con esempi illustri in molte commedie plautine, portava in scena due attori sul finale di carriera, in un teatro di provincia, a recitar se stessi. La provincia, appena accennata, era quella ricca emiliano-romagnola ma, al di là dei riferi-

menti specifici, prosciutti e mortadelle, somigliava a tutte le province, persino alla nostra. Il testo: uno zibaldone. Pensieri ordinati cronologicamente, come in diario della vita, uscivano dalla bocca dell'attore protagonista ma era l'autore a proporsi, a imporre le sue riflessioni. I due personaggi, Vecchiatto e la moglie, sfogavano l'odio nei confronti delle nevrosi della vita moderna, in modo nevrotico, nevrotici anch'essi. Riferimenti alla forza dei mezzi di comunicazione di massa, capaci di schiacciare l'umanità con interferenze subdole nella vita degli individui, soffocamento da parole. Tutto ciò

ruotava intorno, dentro l'attore che si muoveva sul palcoscenico come il fantasma di se stesso. Mario Scaccia perdeva concentrazione e poi la ritrovava con lampi di consapevolezza in cui il controllo del corpo e della voce era da manuale. Poi si lasciava andare, come l'attore che interpretava, grande nel passato, finito in provincia per la sua ultima recita. E qui il mestiere, gli anni di teatro lavoravano da soli, senza la necessità dell'impegno mentale, con qualche parola «ciancicata», a dispetto e per amore dell'arte. Prossimo appuntamento all'8 e 1/2: 1° febbraio con Franca Valeri.